

NOTAS E INFORMACIÓN

Breve nota sul problema del tribraco incipitario strappato: Plauto, *Menaechmi* 31 e 236*

A Note on the Problem of Split Initial Tribra-
ch: Plautus, *Menaechmi* 31 and 236

Giorgia Bandini

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
giorgia.bandini@uniurb.it
ORCID iD: <https://orcid.org/0000-0002-8575-9766>

Il presente lavoro si propone di escludere *Menaechmi* 31 and 236 dalla debole casistica dei versi giambici che infrangono la norma di Ritschl nel secondo elemento.

Parole chiave: Plauto; *Menaechmi*; regola di Ritschl; secondo elemento.

The present paper aims to write off *Menaechmi* 31 and 236 from the record of iambic verses that depart from Ritschl's rule in the second element.

Key words: Plautus; *Menaechmi*; Ritschl's rule; second element.

Citation / Cómo citar este artículo: Bandini, Giorgia 2020: «Breve nota sul problema del tribraco incipitario strappato: Plauto, *Menaechmi* 31 e 236», *Emerita* 88 (1), pp. 169-175.

Per quanto riguarda il dispiegarsi del ritmo nel verso plautino, soprattutto in quello giambico e trocaico, uno dei problemi centrali è il limite posto alla realizzazione di ogni elemento con due sillabe brevi o considerate tali ai fini della versificazione: di qui una serie di 'norme' il cui effetto principale è quello di esercitare delle restrizioni alle possibilità teoriche di uno schema che, permettendo, almeno in apparenza, ogni sorta di soluzione e sostituzione, si presenterebbe troppo vario

* Vorrei dedicare questa breve nota alla memoria di Sandro Boldrini.

e quindi di difficile identificazione¹: per esempio, un elemento pirricchio non può contenere al suo interno fine di parola polisillabica (norma di Ritschl), eccezion fatta per alcune sedi dove tale violazione è considerata tollerabile².

In questa breve nota si vorrebbe riprendere in considerazione il fenomeno limitatamente ai versi giambici e a una delle due sedi con licenza, il secondo elemento. Nel secondo elemento dei versi giambici è infatti possibile fruire di questa libertà nella formazione degli insiemi di due sillabe brevi: in altre parole, il secondo elemento può essere realizzato da due brevi appartenenti a distinte parole (il cosiddetto elemento strappato o *dilaceratum*), probabilmente in ragione del fatto che l'inizio del verso era sentito come meno sensibile ritmicamente e, di conseguenza, capace di sopportare realizzazioni sgradite in altre sedi. Rimane tuttavia inusuale in un verso giambico il secondo elemento pirricchio diviso tra due parole, quando quello precedente è una sillaba breve, ovvero in presenza del tribraco incipitario strappato. La violazione della norma di Ritschl è quindi mal tollerata nei tribrachi incipitari: i versi giambici con le prime tre sillabe brevi, in cui la prima breve realizza il primo elemento e le altre due (divise tra due parole) il secondo, destano il sospetto di corruttela³.

Come noto sono sedici i casi di tribrachi incipitari con secondo elemento *dilaceratum* riscontrabili in Plauto⁴ e per la maggior parte di questi sono state

¹ Ci si riferisce alle norme di Ritschl, Hermann-Lachmann e Fraenkel-Thierfelder-Skutsch (quest'ultima, come noto, limitatamente ai versi anapesti, trocaici e cola reiziani): al riguardo si vedano, diffusamente, Bettini 1985, pp. 20-31 e Questa 1973, pp. 513-514. Se poi, secondo la prospettiva proposta da Sandro Boldrini, potessimo pensare che i poeti latini percepissero nella maggior parte dei casi due brevi consecutive come un unico insieme, risulterebbe ancor più chiaro come la loro appartenenza a parole distinte potesse creare la sensazione di una dissonanza in un discorso poetico che aveva esigenze di ritmicità. Si veda Boldrini 2011, p. 40, ma *contra* Questa 2007, p. 242.

² Sulla questione più in generale cfr. Boldrini 2011, pp. 93-102; Fortson 2008; Questa 2007, pp. 207-213 e 221-225; Questa 1990, pp. 411-515; Guastella 1990, pp. 443-444; Soubiran 1988; Drexler 1965.

³ La rarità di questa licenza è sottolineata a più riprese da Questa 1967, p. 138 e già da Lindsay 1913, pp. 1-11 e Id. 1922, p. 81. A questo proposito è bene anche tenere conto del fatto che i tribrachi in prima sede sono poco frequenti nei senari di Plauto (come del resto in quelli di Terenzio): secondo i dati presentati da Ceccarelli 2001, p. 905, se pur calcolati su una selezione di versi (cinquanta per ogni commedia), la frequenza dei tribrachi in prima sede nel senario di Plauto non raggiunge il 2% (16 ricorrenze su un campione di 1000 versi).

⁴ Secondo i calcoli forniti da Guastella 1990, sono sette i casi in cui la scansione con strappamento è solo teoricamente possibile: in ia⁶, oltre a *Men.* 31, *Amph.* 903, *Cas.* 456,

proposte valide soluzione alternative⁵, fatto salvo, tuttavia, per due casi che si conterebbero nei *Menaechmi* (31 e 236) e sui quali rimane quindi un piccolo margine per alcune considerazioni.

La nostra analisi vuole partire dal secondo caso di violazione riscontrabile nei *Menaechmi* e attestato, peraltro, da entrambi i rami della tradizione, *Men.* 236 (ia⁶):

mǎrĕ sŭperum omne Graeciamque exoticam

Il verso presenterebbe il primo elemento realizzato da sillaba breve (*mǎ-*) e il secondo pirrichio con strappamento (*-rĕ sŭ-*). Se la tradizione unanime

Curc. 88, *Stich.* 419, *Tru.* 400, e in ia⁷ *Mil.* 1257; nove quelli apparentemente sicuri, in ia⁶, insieme a *Men.* 236, *Cas.* 564, *Cist.* 151, *Merc.* 586, *Most.* 685, *Poen.* 467 e 1137, *Rud.* 166, e in ia⁸ con *Pers.* 255.

⁵ Guastella 1990, p. 444 n. 25bis propone scansioni alternative (il più delle volte con iato e un proceleusmatico iniziale) per i casi con strappamento teoricamente possibile (vd. *supra* n. 4): in *Curc.* 88 *ĩtǎ fǎci(am) :: agite*, un normale iato in cambio di interlocutore, che restituisce proceleusmatico iniziale (così anche Lanciotti 2008); in *Stich.* 419 *ĕrĕ s(i) ĕgo taceam*, la scansione con iato prosodico; in *Truc.* 440 *bŏnǎ sŭa m(e) habiturum*, scansione con proceleusmatico (*med habituram*: ma, preciso, è ammissibile anche iato); in *Mil.* 1257 (ia⁷) *quĩt m(e) amat propterea*, con *quĩt mĕd amat* o con *me amat* in iato prosodico); in *Cas.* 456 *ĕcquĩd āmans nunc me*, la lettura senza abbreviamento d'enclisi; in *Amph.* 903 *nĩmĩs uĕrecunda* (dei codici e di *Non.* 269 L.) la congettura del Lambino *iracunda* (accolta da Leo 1895): pare tuttavia preferibile leggere con Lindsay 1922, pp. 82, 207 *nĩmĩs uerĕcunda* con *nĩmĩs* giambico e *correptio iambica* di *-re-*, così Bettini 1996, pp. 5-8 e in particolare n. 8. Nessuna soluzione è invece avanzata per *Men.* 31, che per le rilevanti incertezze testuali non viene preso in considerazione già da Questa 1990 p. 414 n. 7. Anche per i casi apparentemente sicuri di tribrachi incipitari (vd. *supra* n. 4) non mancano soluzioni: Guastella 1990, p. 444 postula iato in cesura in *Cas.* 564 e *Most.* 685; in *Poen.* 1137 ripropone invece la trasposizione di *Acidalia tua pietas plane nobis auxilio fuit*. Ulteriori proposte sono ventilate anche dallo stesso Questa 1990, p. 415 n. 8: «in *Rud.* 166 *neque* bisillabico è quasi impossibile [...] e in *Cist.* 151 si sarebbe tentati di misurare *prŏperauit* considerando le oscillazioni del preverbo nel latino arcaico». Lindsay 1922, pp. 81-82 ipotizza, invece, per *Poen.* 467 scansione con iato prosodico dopo *mihĩ*, e per *Men.* 236 il proceleusmatico *mare superumque*: «every one who reads Plautus with an attentive ear has his suspicions aroused by Klotz's example (...). He feels that Plautus is likely to have written another opening foot, a Proceleusmatic: *Mare superum<que> omne Graeciamque exoticam*. Openings like *Marĕ superum* (Tibrach) in the traditional text can almost be counted on the fingers of one hand. Plautus either never or hardly ever allowed them». Si ricordi come *Men.* 236, *Merc.* 586 e *Poen.* 467 restino invece «casi solidi» per Questa 1990, p. 415 n. 8.

suggerisce chiaramente di non intervenire sul testo, si potrebbe allora pensare a una scansione alternativa, e sicuramente meno eccezionale, ossia alla realizzazione con due brevi sia del primo (*mǎrĕ*) che del secondo elemento (*sŭpĕ-*) postulando uno iato tra *superum* e *omne*:

mǎrĕ sŭpĕrum | omne Graeciamque exoticam

Una maggiore coerenza dei principi ritmici fa, come credo, propendere per questa ipotesi di lettura, del resto già avanzata a suo tempo da Below 1885, p. 71: in Plauto il proceusmatico a inizio di verso è infatti sequenza ritmica non problematica, sebbene non usuale⁶, e lo iato in semiternaria è soluzione prosodica possibile e qui stilisticamente adatta a enfatizzare *omne* dopo *mare superum*, quest'ultimo da ritenersi espressione dalla forte unità semantica⁷. Al riguardo, si tenga inoltre in considerazione che anche per altri casi di strappamenti sono già state proposte soluzioni alternative analoghe⁸.

Per quanto riguarda *Men.* 31 (ia⁶), Leo e Lindsay, e così da ultimo de Melo, accolgono il seguente *ordo verborum* proposto da Acidalio⁹:

pŭĕr āberrauit inter homines a patre

L'emendamento ammette l'inusuale tribraco nel primo piede (*pŭĕr āb-*), con secondo elemento strappato, la cui presenza verrebbe supportata con il rimando alla simile occorrenza ritmica in *Men.* 236 (ia⁶). Se *Men.* 236 non costituisce dunque un tribraco con secondo elemento *dilaceratum*, anche a proposito di *Men.* 31 è certamente più prudente evitare lo strappamento, stampando il testo tràdito, sebbene con *crux*. Il verso, come si legge nei codici Palatini (l'Ambrosiano manca), non è infatti metricamente accettabile, con

⁶ Secondo i dati presentati da Ceccarelli 2001, p. 905 i proceusmatici in prima sede sarebbero infatti 31 su 1000 versi, per il 3% circa.

⁷ Se nei senari giambici lo iato in cesura semiquinaria è soluzione certamente frequente, non mancano comunque casi, sebbene meno numerosi, di iati in semiternaria. Nei soli *Menaechmi*: 292 *nam | equidem | insanum esse te certo scio* (ad enfatizzare *insanum*); 489 *flagitium | hominis, subdole ac minimi preti?* e 709 *flagitium | hominis, cum istoc ornatu? :: quid est?* (a scandire l'insulto). Per altri esempi tratti dal *corpus* plautino si rimanda ai lavori di Below 1885 e Pelz 1930.

⁸ Vd. *supra* n. 5.

⁹ Cf. Acidalio 1607, p. 250, Leo 1985, Lindsay 1910, de Melo 2011.

āberrauit dove la breve realizzerebbe il sesto elemento: *puer inter homines † āberrauit a patre*¹⁰. Si aggiunga che il confronto con *Men. 1113 inter homines me deerrare | a patre atque inde auehi* suggerisce di non intevenire sulla disposizione delle parole. In via del tutto ipotetica si potrebbe forse pensare di mantenere il testo tràdito, postulando un *ah* prima di *aberrauit*, caduto per dittografia di *ab-*. L'ipotesi *puer inter homines ah ! | aberrauit a patre*, con iato dopo interiezione, avrebbe infatti il vantaggio di preservare il testo ricorrendo a un elemento ritmicamente 'economico'¹¹. L'interiezione sembrerebbe inoltre demarcare il momento doloroso e negativo che viene raccontato¹² e l'insistenza fonica sulla *a* potrebbe fors'anche essere funzionale ad attirare l'attenzione sulla circostanza dell'allontanamento del bambino¹³.

Per le rilevanti incertezze metriche entrambi i passi dei *Menaechmi* andrebbero comunque esclusi, come credo, dalla già debole casistica dei versi che derogano alla norma di Ritschl nel secondo elemento dei versi giambici, avallando l'ipotesi che il tribraco incipitario strappato sia davvero un «falso problema»¹⁴.

BIBLIOGRAFIA

- Acidalió, V. 1607: *In Plauti... divinationes et interpretationes*, in *Lampas, sive fax artium liberalium, hoc est, thesaurus criticus..., tomus sextus*. Ex otiosa bibliothecarum custodia erutus a Iano Grutero. Francofurti, sumptibus Ionae Rhodii bibliopolae.
- Bandini, G. 2019: *Finzioni e funzioni foniche nei Menaechmi*, in López Gregoris, R. (ed.), *Drama y Dramaturgia en Roma: del Prólogo al Epílogo*, Madrid, pp. 361-373.
- Below, E. 1885: *De hiatu Plautino quaestiones*, Berlino.

¹⁰ *Aberrauit* è segnato prudentemente con *crux* da Goetz-Schoell 1895, Ernout 1936, Gratwick 1993. Ritschl 1850 stampa invece *ibi aberrauit*, accolto da Schoell 1889.

¹¹ Sullo iato dopo interiezione si veda almeno il materiale, ben discusso, in Lindsay 1922, pp. 243-244. Sebbene nel *corpus* delle commedie l'interiezione *ah* (23 casi) si trovi generalmente all'inizio di battuta, si possono contare 3 casi con interiezione all'interno di battuta (*Pseud.* 1249, e, in particolare, *Truc.* 525 e *Cas.* 366, in cui viene spezzata la sequenza sintattica); si deve inoltre tenere in considerazione come una così piccola particella in posizione centrale possa essere stata facilmente oscurata dalle vicende della tradizione del testo.

¹² Cf. Unceta Gómez 2012, pp. 347-395.

¹³ Cf. Bandini 2019, pp. 369-370.

¹⁴ Così Guastella 1990.

- Bettini, M. 1985: «La poesia romana arcaica “al lavoro” (con un’apologia della medesima)», *MD* 14, pp. 13-43.
- Bettini, M. 1996: *La «verecundia» di Alcmena*, in *Studi latini in ricordo di Rita Cappelletto*, Urbino, pp. 1-12.
- Boldrini, S. 2011: *La prosodia e la metrica dei Romani*, Roma.
- Ceccarelli, L. 2001: *I versi giambo-trocaici latini scenici arcaici. Gli schemi metrici e le loro realizzazioni*, in Moussy, C. (éd.), *De lingua Latina novae quaestiones*, Actes du Xè Colloque International de Linguistique Latine, Paris-Sèvres, 19-23 avril 1999, Lovanio-Parigi-Sterling, pp. 899-915.
- de Melo, W. 2011: *Plautus* edited and translated by W. d. M., II 5 *The two Menaechmuses*, Londra.
- Drexler, H. 1965: «*Lizenzen*» am Versanfang bei Plautus, Monaco.
- Ernout, A. 1936: *Plaute, Comédies*, texte établi et trad. par A. E., IV 1 *Menaechmi*, Parigi.
- Fortson, B. 2008: *Language and Rythm in Plautus: Synchronic and Diachronic studies*, Berlino.
- Goetz, G. e Schoell, Fr. 1895: *T. Macci Plauti comoediae*, ex recensione G. G. et Fr. S., IV *Menaechmi*, Leipzig.
- Gratwick, A. S. 1993: *Plautus, Menaechmi*, ed. by A. S. G., Cambridge.
- Guastella, G. 1990: «Un falso problema della metrica latina», in Danese, R. M., Gori, F. e Questa., C. (a cura di), *Metrica classica e linguistica*. Atti del colloquio, Urbino 3-6 ottobre 1988, Urbino, pp. 437-452.
- Lanciotti, S. 2008: *Curculio*, edidit S. L., Sarsina e Urbino.
- Leo, Fr. 1895: *Plauti Comoediae*, recensuit et emendavit Fr L., I *Menaechmi*, Berlino.
- Lindsay, W. M. 1910²: *T. Macci Plauti Comoediae*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit W. M. L., I *Menaechmi*, Oxford.
- Lindsay, W. M. 1913: «Notes on Plautus», *CQ* 7 (1), pp. 1-11.
- Lindsay, W. M. 1922: *Early Latin Verse*, Oxford.
- Pelz, J. 1930: *Der prosodische Hiat, Inaugural-Dissertation*, Breslau.
- Questa, C. 1967: *Introduzione alla metrica di Plauto*, Bologna.
- Questa, C. 1973: «Metrica latina arcaica», in *Introduzione allo studio della cultura classica*, II. *Linguistica e filologia*, Milano, pp. 477-562.
- Questa, C. 1990: *Modi di ‘compensazione’ nel verso degli scenici latini arcaici*, in Danese, R. M., Gori, F. e Questa., C. (a cura di), *Metrica classica e linguistica*. Atti del colloquio, Urbino 3-6 ottobre 1988, Urbino, pp. 411-452.
- Questa, Q. 2007: *La metrica di Plauto e Terenzio*, Urbino.
- Ritschl, Fr. 1850: *T. Macci Plauti comoediae*, ex recensione et cum apparatu critico Fr. R., II 3 *Menaechmos complectens*, Bonn.
- Schoell, Fr. 1889: *T. Macci Plauti comoediae*, recensuit instrumento critico et prolegomenis auxit Fridericus Ritschellius sociis operae adsumptis Gustavo Loewe,

- Georgio Goetz, Friderico Schoell, III 5 *Menaechmi*, rec. Fr. R., ed. altera a Fr. S. recognita, Leipzig.
- Soubiran, J. 1988: *Essai sur la versification dramatique des Romains*, Parigi.
- Unceta Gómez, L. 2012: «Cuando los sentimientos irrumpen: valores expresivos de las interjecciones primarias en las comedias de Plauto», in López Gregoris, R. (ed.), *Estudios sobre teatro romano: el mundo de los sentimientos y su expresión*, Zaragoza, pp. 347-395.

Fecha de recepción de la primera versión del artículo: 12/08/2019

Fecha de aceptación: 02/09/2019

Fecha de recepción de la versión definitiva: 18/10/2019